

Preoccupa il futuro dello stabilimento di Mel
Il capo della **Fiom Cgil** evidenzia le criticità

Bona: «Il caso Acc è ai titoli di coda Non si è investito»

L'INTERVENTO

«Questo silenzio fa pensare che siamo già falliti. La storia di Acc potrebbe essere sul punto di finire: ci ho creduto e ci credo ancora, ma i segnali che arrivano da Roma non sono incoraggianti». È amareggiato il segretario della **Fiom Cgil**, Stefano Bona, di fronte al silenzio del ministero dello Sviluppo economico.

«Credo che siamo alle battute finali della straordinaria resistenza dei lavoratori e dello stabilimento di Mel. Questo almeno lasciano intendere i segnali che arrivano da Roma, vale a dire il silenzio assoluto», dice Bona, che poi commenta con rabbia mista a sconforto: «Forse a Belluno non ci si rende conto che serve una soluzione per salvare lo stabilimento: oltre a dare un impiego a oltre 300 famiglie, Acc rappresenta una nicchia industriale in grado di diventare un fiore all'occhiello per il settore dell'elettrodomestico, se la politica lo volesse».

Per Bona tre sono le cause di questo disastro che si sta preannunciando per Acc. «A gridare vendetta è il fatto che la legge Prodi del 1979, che prevede la garanzia dell'occupazione e degli investimenti, sia stata completamente disattesa senza che nessuno dicesse una parola. Si grida tanto in questi giorni all'anticostituzionalità del Green pass, ma per una norma non applicata che poteva salvare la produzione e i lavoratori nessuno ha mosso un dito», ribadisce il segretario della **Fiom**. «Il governo, poi, ha disatteso ogni aspettativa: aveva promesso uno strumento che potesse liberare risorse per Acc, ma quello strumento

si è dimostrato inapplicabile ad oggi per Acc. Aveva promesso soluzioni che non sono mai arrivate. A questo punto tocca ai partiti e a tutto il territorio trovare una soluzione per salvare una fabbrica che rappresenta un polo importante per la politica industriale dell'elettrodomestico: se ci fossero finanziamenti, potremmo lavorare sul nuovo compressore».

Bona se la prende anche con la Regione: «Riconosciamo il lavoro e l'appoggio appassionato dell'assessore Elena Donazzan in tutti questi anni e l'intervento del governatore Zia, ma possibile che la società finanziaria Veneto Sviluppo non possa trovare un modo per finanziare Acc? Ovunque in Italia le fi-

«Non si è applicata la legge Prodi e il governo non ha trovato soluzioni»

nanziarie lo fanno, perché solo qui non è possibile?».

Infine giunge la sveglia anche per la Provincia. «A Palazzo Piloni non sta a cuore il destino di questa fabbrica e dei suoi lavoratori? Forse si è già rassegnata alla chiusura? Si tenga presente che ora tocca ad Acc, ma le crisi riguardano anche Ideal Standard e la Safilo. Il presidente della Provincia faccia sentire la sua voce, il territorio intero batte un colpo».

Infine, il pensiero va alla scadenza del 20 novembre, data entro cui il commissario dovrebbe presentare al Mise il nome di un possibile acquirente di Acc. «Chi vorrà mai comprare una fabbrica che ormai non produce quasi più nulla?».

PPA

» RIPRODUZIONE RISERVATA

